

COMMISSIONE XIV  
IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

44.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1971**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GRAZIOSI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi ( <i>Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato</i> ) (3469) . . . . .	497
PRESIDENTE . . . . .	497, 499, 503, 504
ANDREONI, <i>Relatore</i> . . . . .	498, 503
DE MARIA . . . . .	501
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	503, 504
MASCOLO . . . . .	499, 503, 504
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
COCCO MARIA ed altri: Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria (2877) . . . . .	504
PRESIDENTE . . . . .	504, 510
ALBONI . . . . .	505, 506, 507, 508, 509
COCCO MARIA . . . . .	506, 507, 508, 509
CORTESE, <i>Relatore</i> . . . . .	509
CUCCHI . . . . .	507, 508
DE MARIA . . . . .	506, 509
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	510
SPINELLI . . . . .	506, 508, 509
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
CASSANDRO e DE LORENZO FERRUCCIO: Disciplina della produzione, impiego e vendita di prodotti a base di amfetamina (2789) . . . . .	510
PRESIDENTE . . . . .	510
DE LORENZO FERRUCCIO . . . . .	510
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	510

**La seduta comincia alle 10,20.**

BARTOLE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3469).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3469: « Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio

1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi », già approvato dalla XI Commissione del Senato nella seduta del 16 giugno 1971.

L'onorevole Andreoni ha facoltà di svolgere la relazione.

ANDREONI, *Relatore*. In tutta Italia è in atto una organica azione di bonifica sanitaria, tendente a debellare dai nostri allevamenti la tubercolosi bovina e la brucellosi.

Questa azione è diretta a soddisfare esigenze di carattere sanitario, economico e sociale.

Per quanto riguarda le esigenze di carattere sociale, è noto (e tutti i colleghi lo sanno) che la tubercolosi e la brucellosi sono malattie trasmissibili all'uomo.

Sembra che solo per la brucellosi vengano presentate cinquemila denunce all'anno di infezioni, numero che però è soggetto ad aumento in quanto non tutti coloro che si ammalano di melitense fanno la denuncia; mentre non si hanno dati sull'infezione da tubercolosi bovina inquantoché non sempre viene specificata la trasmissibilità dai bovini e da prodotti di origine bovina (latte, formaggi, ecc.).

I danni economici sono ingentissimi.

Sia la tubercolosi che la brucellosi (questa ultima in special modo) provocano conseguenze nei riguardi della sterilità, e quindi danni che si traducono in una produzione minore di carne e di latte. Ed è inutile ricordare che specialmente la tubercolosi abbrevia enormemente la vita degli animali.

Le leggi n. 615 e n. 33 prevedevano stanziamenti per 61 miliardi, che però sono stati riscontrati insufficienti per attuare la bonifica sanitaria di tutto il nostro patrimonio zootecnico, che ammonta a 9.612.000 capi bovini, 9.168.000 ovini e caprini, più i suini e gli equini. Con la nuova legge si cerca di risanare un po' le casse del Ministero della sanità per far fronte agli impegni di questa bonifica.

Gli animali che, da uno studio del Ministero della sanità, dovrebbero essere ancora infetti da tubercolosi si dovrebbero aggirare intorno al milione. Quindi, prevedendo una spesa di 60.000 lire di indennità a capo, più un 20 per cento per le spese di tubercolinizzazione e di amministrazione, si arriva ad un fabbisogno di circa 86 miliardi di lire. Purtroppo la nuova legge che stiamo discutendo prevede solamente una disponibilità di 35 miliardi, ripartiti in 7 miliardi annui.

A me sembra che noi, purtroppo, stiamo approvando un'altra leggina che non sodi-

sferà completamente gli allevatori in quantoché, come abbiamo già accennato, di fronte ad un fabbisogno di circa 86 miliardi, noi, pur tenendo conto dei 26 miliardi di residui delle leggi n. 615 e n. 33, col nuovo stanziamento arriviamo a 63 miliardi. Quindi dovrebbero mancare ancora 23 miliardi per attuare completamente la bonifica sanitaria.

Come ho detto precedentemente, solo circa un milione di capi (anzi il Ministero della sanità dice addirittura 960.000) sono ancora infetti. Quindi mi sembrerebbe più giusto intervenire dando un colpo di spugna definitivo alla tubercolosi, e questo mi pare possibile appunto perché solo il 10 per cento del nostro patrimonio zootecnico bovino è ancora infetto da questa malattia.

Ritengo quindi che il Governo dovrebbe fare uno sforzo per mettere a disposizione del Ministero della sanità gli stanziamenti necessari onde arrivare, entro breve tempo — due o tre anni — a debellare sia la tubercolosi sia la brucellosi, perché negli Stati del Mercato comune — lo si deve dire! — noi abbiamo un altro primato: cioè soltanto il nostro patrimonio zootecnico ancora è infetto da tubercolosi e da brucellosi (eccetto la Francia che in certe zone ha ancora la brucellosi).

Dobbiamo anche dire, ad onore del Ministero della sanità, che in questi anni molto è stato fatto. Basti pensare che nel 1964 gli animali sottoposti a tubercolinizzazione erano circa un milione e mezzo. Già nel 1969 questi animali superavano i 4 milioni e mezzo. Parlo di animali bovini, naturalmente. E dobbiamo dare atto che, per quanto riguarda la brucellosi, dalle circa cinquemila vaccinazioni annue fino al 1965, siamo arrivati, nel 1969 (non ho i dati del 1970) a circa 224.000. Però, come dicevo precedentemente, anche il Ministero della sanità non può attuare i piani che ha predisposto, per mancanza di fondi.

Ed è quindi, a mio parere, più che mai necessaria l'approvazione di questa legge, che rifinanzia le leggi precedenti; però, dicevo poc'anzi, i fondi sono insufficienti. Inoltre — e qui vorrei aprire un discorso nuovo — purtroppo i proprietari di animali ancora da risanare sono tutti piccoli allevatori (la maggior parte dei grossi ha già risanato) e si trovano in difficoltà per due motivi principali: il primo è rappresentato dal fatto che hanno stalle inadeguate e non possono fare la divisione degli animali infetti da quelli sani: quindi i loro animali sono quasi sempre tutti infetti; il secondo è rappresentato dalla esiguità della somma data per l'abbattimento: lo stanziamento previsto dall'articolo 2 della legge n. 33

si basa su un 20 per cento in più ai coltivatori diretti per ogni animale abbattuto.

Anzi, a questo punto, mi permetto di chiedere al sottosegretario se è possibile una modifica dell'articolo 2 della legge n. 33, onde poter venire incontro a questi piccoli allevatori; altrimenti ritengo che le operazioni di risanamento, nel nostro paese, andranno certamente per le lunghe. Vi è un altro motivo da considerare, e cioè che chi ha risanato, in genere, sono gli allevatori più decisi, più aperti come mentalità, mentre quelli che rimangono sono, non dico chiusi, ma quasi affezionati alle loro bestie e non vogliono farle macellare. È un affetto che purtroppo vediamo nei piccoli allevatori e di cui dobbiamo tener conto.

Ritengo che dovremmo cercare di approvare questo disegno di legge nell'odierna seduta: però, tenendo anche conto della disponibilità esigua degli stanziamenti previsti e del fatto che, a mio giudizio, andrebbe riveduto l'articolo 2 della legge n. 33.

Ho concluso e mi tengo a disposizione per eventuali chiarimenti.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**MASCOLO.** Credo che nessuno si adombrerà se dico che, con questa legge, la montagna ha partorito il classico topolino! Cioè, dopo tanto discutere, dopo una lunga serie di qualificate dichiarazioni, di prese di posizione, anche ad un certo livello, sulla portata che doveva assumere una nuova legge di rifinanziamento delle leggi di bonifica sanitaria, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che prevede una integrazione di stanziamenti di 35 miliardi, diluiti in cinque esercizi, dal 1972 al 1976. Una somma, cioè assai limitata e modesta, rispetto alle previste necessità di almeno 130 miliardi per completare entro il 1976 il piano nazionale di risanamento sanitario degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

C'è quindi innanzitutto da chiedere al Governo come è possibile pensare ad un'opera di risanamento vera, efficace, seria, ad una sradicazione di queste terribili infezioni, che portano centinaia di miliardi di danni all'anno, con mezzi finanziari così limitati.

Del resto, oltre che a queste prese di posizione anche la relazione che accompagna il disegno di legge, fortunatamente non si esprime in toni ottimistici o trionfalistici e pare che prenda coscienza critica della situazione ponendo bene in evidenza l'insufficienza dei

mezzi finanziari. Vi sono anche dichiarazioni importanti, come quella del Direttore generale dei servizi veterinari, professor Bellani, il quale ha chiaramente detto che se non avremo 60 miliardi ancora di finanziamento ci troveremo in serie difficoltà, che renderanno impossibile una espansione della campagna nazionale del risanamento degli allevamenti, con i prevedibili danni all'economia agricola e zootecnica del nostro paese e alla pubblica salute. Di qui il valore della legge in esame ed il valore che noi attribuiamo alla spesa in essa prevista.

L'altro elemento che noi riteniamo dovrebbe essere affrontato e risolto in questo dibattito è il seguente. Il disegno di legge ignora un problema che è venuto clamorosamente alla ribalta negli ultimi tempi e che l'esperienza ha maturato in questi ultimi anni in maniera veramente acuta: vale a dire l'aspetto dell'indennizzo agli allevatori che è un problema molto importante. La misura della indennità corrisposta ai proprietari per l'abbattimento degli animali risultati infetti al controllo, prevista dalla legge del 1968, infatti, è, a dir poco, veramente vergognosa, in quanto assolutamente inadeguata al valore del soggetto. Le percentuali corrisposte sono queste: da 18 a 20.000 lire per i vitelli maschi e femmine; da 18 a 20.000 lire per il toro; 18.000 lire per il manzo maschio; e soltanto 45-50.000 lire per bovini iscritti al libro genealogico; per quelli non iscritti, poi, somme ancora più irrisorie.

In tale stato il contadino, ogni volta che si trova a dover abbattere un bovino infetto, ha una perdita economica che va dalle 250 alle 300.000 lire, considerato che dalla macellazione nelle migliori condizioni ricava soltanto qualcosa come 70-80.000 lire: perché poi c'è tutta la rete degli speculatori, intorno... Quindi ha 50.000 lire dell'indennizzo dello Stato (la relazione, bontà sua, parla di 60.000 lire), e circa 70-80.000 lire ricavate dalla macellazione: ecco tutto. Cioè, ripeto, dall'abbattimento di un bovino che ha un valore di 350-400.000 lire, sul piccolo allevatore grava una perdita netta di 250-300.000 lire.

Dovremmo concludere, a questo punto, che per i 420.000 bovini già abbattuti i contadini hanno già subito un danno aggirantesi sui 120-150 miliardi di lire. E per i 926.000 che dovranno essere abbattuti, in zone non zootecnicamente provvedute, come quelle del Mezzogiorno, i contadini dovranno subire ancora qualcosa come 300 miliardi di danni all'incirca.

E non parlo della brucellosi.

Allora è possibile andare avanti con questo sistema ?

Quindi ci troviamo di fronte a un problema veramente serio, che merita una certa riconsiderazione. Noi riteniamo, infatti, che questo problema abbia influito negativamente sulla già grave situazione del settore zootecnico. Cioè la crisi della zootecnia è risultata aggravata anche dal modo in cui è stato impostato questo problema. Nel 1969 le statistiche dicono, infatti, che si è avuta una riduzione di 461.000 capi bovini rispetto all'anno precedente e questa è continuata anche nel 1970. Ora la crisi ha naturalmente anche altri aspetti e altri risvolti, quali: l'elevato prezzo dei foraggi e mangimi, l'inefficienza delle strutture di trasformazione e conservazione dei prodotti zootecnici, il mancato sviluppo delle stalle sociali, eccetera; ma uno degli aspetti fondamentali è anche quello del risanamento. Perché? Perché nel momento in cui in una piccola stalla, si ha una positività alla tubercolina di 3-4 capi di bestiame, ed è facile avere un indice di positività in questa misura in piccole stalle, il contadino perde un milione circa di lire. Ebbene, a parte l'ingiustizia, questa perdita porta ad una effettiva diminuzione delle disponibilità finanziarie del contadino-allevatore da destinare alla ricostituzione del capitale e quindi della stalla. Ecco perché riteniamo che questo sia un aspetto molto importante dell'economia italiana, considerato anche che oggi ad allevare bovini, per l'80 per cento, sono rimasti soltanto i piccoli contadini.

Questo apre anche il discorso sul carattere e gli orientamenti della politica di incentivazione fin qui seguita dal Governo in questo settore. Ed è per questa ragione che riteniamo a proposito del contributo dello Stato all'allevatore contadino che esso non sia da considerare un contributo a fondo perduto, ma un reale investimento in questo settore, considerate anche tutte le implicazioni di carattere politico-economico generale che l'intervento pubblico in questo settore comporta, considerata la bilancia dei pagamenti, per cui due miliardi al giorno vengono spesi per importare prodotti alimentari di origine animale, considerati tutti gli altri problemi di carattere generale che noi conosciamo e che qui è inutile elencare. Infatti la finalità delle leggi n. 615 e n. 33 non è soltanto di ordine igienico-sanitario, ma economico. Cioè abbassare i costi di produzione, migliorare la qualità dei prodotti, dare un maggiore reddito e quindi incoraggiare la produzione. Ecco perché noi diciamo che, sotto questo aspetto, vi è una

scelta di indirizzo politico che il Governo deve compiere in questo momento, con l'approvazione di questo disegno di legge. Cioè se permettere ancora che l'approvvigionamento carneo debba avvenire da parte di gruppi speculativi attraverso le vie dell'importazione di vitelli vivi da Anversa o da qualche altro porto dei Paesi Bassi, per poi portarli in Italia ed ingrassarli con mangimi a base di estrogeni, eccetera, oppure se si vuole incrementare il settore zootecnico attraverso una migliore utilizzazione. Cioè se si vuole una subordinazione del mercato nazionale zootecnico alle concentrazioni economiche francesi, olandesi o si vuole un rilancio della nostra agricoltura e della zootecnia italiana. Ecco la scelta politica che deve essere compiuta, in quanto il problema coinvolge tutta l'economia nazionale. Diversamente dovremmo ritenere che ci troviamo di fronte alla rinuncia di una politica economica di interesse nazionale e alla classica, tipica politica degli sprechi, considerato, come dice la relazione, che continuiamo a sopportare una perdita economica annua di oltre 50 miliardi di lire per il mancato risanamento.

Abbiamo una perdita di 50 miliardi all'anno e non vogliamo incrementare questo fondo per evitare tale perdita. Quindi proprio la tipica politica degli sprechi, degli investimenti improduttivi, degli incentivi senza contropartita, ma anche delle scelte selettive a rovescio, anche se sorrette, in certi momenti, dalle ristrettezze della sfavorevole congiuntura economica o da altre ragioni politiche.

Questa è la politica che noi chiediamo venga riconsiderata nella discussione di questo disegno di legge. Ecco perché diciamo che è una scelta politica quella che il Governo deve compiere. Non è un problema di sensibilità: nel momento in cui alcune questioni vengono recepite, nel momento in cui di un certo problema si ha piena coscienza, e non lo si risolve, allora si è davanti a un problema di scelta politica: non lo possiamo chiamare diversamente.

Problema di scelta lo è anche per un'altra ragione che investe la politica comunitaria: se proprio si vogliono dare contributi ed incentivi, non si diano, per abbattere 250.000 bovini da latte, 125.000 lire a capo; ma si diano premi ai contadini che vogliono allevare, rinnovare gli allevamenti, ricostituire, creare le stalle sociali, cioè un tessuto economico diverso da quello attuale, considerato anche che il latte non è più un *surplus* come in passato, ma un prodotto che importiamo ormai da certi paesi in grande quantità.

Vi è poi ancora un altro aspetto di carattere politico generale, che è legato al problema del risanamento sanitario degli allevamenti.

Lei sa, onorevole sottosegretario, che, se, nel 1973, non arriveremo ad un risanamento generale, i nostri prodotti zootecnici avranno anche una certa difficoltà a circolare nell'ambito dell'area del Mercato comune europeo: i nostri formaggi avranno grosse difficoltà a circolare nell'area del MEC, dovendo provenire da zone sicuramente indenni. Allora, come è possibile, con 35 miliardi in 5 anni, risolvere tutti questi problemi e per quella data, tenendo presente che dal 1972 o '73 verranno meno anche alcuni altri stanziamenti previsti dalle precedenti leggi?

Concludendo, e sempre ricollegandoci a un problema di carattere politico generale, noi diciamo che lo Stato, il Governo, deve trovare la maniera di risolvere il problema incrementando gli stanziamenti del piano di bonifica sanitaria. Inoltre se non vogliamo dire che il risanamento avviene sulla pelle dei contadini e dei coltivatori diretti in genere, bisogna modificare il meccanismo dei contributi. Perciò innanzitutto chiediamo che l'indennizzo per i piccoli allevatori e coltivatori diretti sia più equo, sia elevato rispetto alla misura attuale in modo che possa alleviare il più possibile il danno che grava oggi sulla loro economia.

Non so se dobbiamo ritoccare l'indennità o la percentuale a favore degli allevatori-coltivatori diretti. Io sarei per ritoccare la percentuale, ma in una misura — mi permetta l'onorevole Andreoni — un po' superiore a quella da lui indicata. Perché quando avremo aumentata tale percentuale del 50 per cento, per un vitello abbattuto daremo lire 20.000 più 10.000, cioè lire 30.000! Qualcosa in più, è vero; ma sempre molto insufficiente ed insignificante sarà il miglioramento ottenuto.

Io sarei per un aumento dell'ordine del 100 per cento, in modo da raddoppiare la quota del contributo per l'abbattimento del soggetto.

Per tutte le considerazioni che ho svolto, noi chiediamo al Governo che non opponga resistenza a questa nostra richiesta e dia prova di una seria volontà politica per affrontare un problema che è di grande importanza e che rappresenta una scelta di fondo politica, che indubbiamente, in questo momento, si pone. La situazione infatti è giunta a tal punto di gravità da richiedere un intervento responsabile degli organi di Governo, per evitare una crisi di più vasta proporzione della zootecnia

italiana ed un più grave danno per i contadini, coltivatori diretti, fattori e piccoli allevatori.

DE MARIA. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Mascolo. Desidererei prima di tutto sottolineare l'importanza, per quanto riguarda la patologia umana, dei problemi che affrontiamo con questa legge. Si deve chiarire, intanto, che questa legge entra in un quadro che anche i passati governi hanno cercato di impostare. Questo provvedimento è un tutt'uno con le leggi n. 615 del 1964 e n. 33 del 1968. Il primo obiettivo è quello di evitare i danni che all'uomo derivano da alcune malattie del bestiame.

Giustamente il collega Andreoni (che ringraziamo per la sua pregevole relazione) ha parlato di zoonosi. E sia molto chiaro: il patrimonio zootecnico del nord, soprattutto i bovini, è affetto in gran parte da tubercolosi, la quale, come i colleghi sanno (qui c'è il collega Barberi che lo può confermare) è all'origine spesso della tubercolosi intestinale dell'infanzia.

Il latte, purtroppo, è il veicolo di molte malattie. Ma in questo caso parliamo della tubercolosi e della brucellosi. Purtroppo, in un caso e nell'altro, il veicolo di queste malattie, è il latte: nel nord cioè esso ci provoca la *tube meseraica* (la tubercolosi intestinale dei bambini). Nel sud il triste appannaggio delle brucellosi, per gli animali, è l'aborto epizootico: ricordo gli agenti etiologici più frequenti: la *brucella melitensis*, la *brucella abortus*, la *brucella abortus suis*, che ci provocano l'aborto, rispettivamente, al sesto mese nei caprini, al quarto mese negli ovini, al secondo mese nei suini. Sono soprattutto i materiali degli annessi fetali che diventano fonte di contagio. L'aborto epizootico è una malattia che ricorre largamente fra gli animali. Nell'uomo si traduce nella febbre maltese, febbre ondulante o febbre mediterranea, che rappresenta un triste appannaggio delle popolazioni siciliane, sarde e calabresi, e in genere dell'Italia meridionale.

Quindi questo provvedimento legislativo ha un diretto riflesso nella patologia umana. Noi vogliamo evitare il diffondersi della tubercolosi nei bambini e della melitense, in genere, nelle popolazioni del meridione. Naturalmente, per evitarlo, bisogna risanare il patrimonio zootecnico.

Qui desidero anche accennare all'aspetto dei riflessi sulla fisiologia dell'uomo, della legge. Noi dobbiamo pensare che queste malattie del bestiame portano un danno molto

grave all'economia nazionale. Si tratta della perdita, come minimo, per l'alimentazione dell'uomo di una notevole aliquota di sostanze proteiche (le carni); questo danno economico si traduce in aspetti non certo positivi per quanto riguarda la fisiologia umana e l'economia del paese. Per cui vorrei che riguardassimo questa legge, per un momento, nella sua scadenza nel tempo, non nell'immediata utilizzazione. Si tratta di fare un'opera di bonifica del bestiame con l'abbattimento dei capi, infatti (accenneremo poi anche agli aspetti finanziari rilevati dal collega Mascolo), ma non soltanto con l'abbattimento dei capi infetti, fino ad avere un risanamento del patrimonio zootecnico, nel nord, soprattutto per i bovini. Purtroppo il patrimonio zootecnico del nord fino a qualche anno fa era compromesso (e il Presidente lo sa) perché affetto nella misura dell'80-85 per cento dalla tubercolosi. Oggi la malattia è diminuita parecchio in seguito a questa azione di risanamento che abbiamo cercato di realizzare, perché ormai, questo complesso di leggi, come i colleghi sanno, risale al 1964.

Ripeto, si tratta di un risanamento del patrimonio zootecnico che va fatto, sì, con l'abbattimento dei capi; ma soprattutto con un'opera di prevenzione delle malattie. Bisogna diffondere le vaccinazioni per evitare, sia nel campo dei bovini che in quello degli ovini, caprini, suini, che si abbia il triste appannaggio della malattia. In questo senso dobbiamo rivolgerci al Governo per risolvere il problema con adeguati provvedimenti.

Il collega Mascolo giustamente ha sottolineato aspetti che condividiamo, ma condividiamo il suo atteggiamento nell'aver fotografato la situazione, non nelle conseguenze. Egli ha accennato alla scarsa indennità che viene erogata ai proprietari di bestiame, coltivatori diretti, eccetera. Ha paragonato l'entità del fenomeno all'esiguità della spesa. All'inizio, infatti, ha detto che « la montagna ha partorito il topolino! ».

Io sono convinto che il collega Mascolo ha ragione. Però vorrei che avessimo tutti anche i piedi per terra, perché spesso il meglio è nemico del bene. Noi avremmo bisogno che il Tesoro ci desse non soltanto questi 35 miliardi per cinque anni, ma almeno 350 miliardi! Purtroppo non ce li dà. Allora dobbiamo accontentarci di ciò che è possibile avere, cercando di spenderlo nel miglior modo possibile.

Io mi permetterei di sottolineare un altro aspetto, e vorrei poi sentire il Governo, quan-

do avrà la bontà di concludere la nostra discussione.

Noi ci troviamo in un settore per il quale gli articoli 117 e 118 della Costituzione riconoscono competenza legislativa anche alle regioni; io vedrei perciò un'armonizzazione di questa legge con i provvedimenti che le regioni dovranno attuare nel settore agricolo. Noi parliamo di malattie del bestiame, della loro prevenzione, del patrimonio zootecnico da salvare, eccetera; alle regioni mi pare che spetti in questi campi tutto un largo settore di intervento.

Questa legge è già stata approvata dal Senato. Bisognerebbe renderla subito operante in modo che questi 35 miliardi, senza ulteriore perdita di tempo, vadano a destinazione. Il mio pensiero è quindi di approvare subito questa legge, integralmente, cercando poi di avere degli impegni da parte del Governo (attraverso magari qualche ordine del giorno) sia per quanto riguarda l'aumento dell'indennità al proprietario dei capi abbattuti, sia per quanto riguarda la soluzione completa del problema, che importa una spesa molto maggiore della cifra di 35 miliardi; ciò in rapporto anche all'impegno delle regioni.

I colleghi ricorderanno che nella relazione sono citate soprattutto le regioni del nord; si parla di una sradicazione che è stata compiuta in sette province, quasi tutte del nord; dobbiamo però tener presente che regioni come il Trentino-Alto Adige o la Lombardia sono regioni che hanno un'economia non disagiata, come quelle del meridione: per cui mi pare che potremmo impegnare il Governo a realizzare un altro piano, più comprensivo di questo, per la soluzione del problema, impegnando le regioni e distribuendo anche oneri a carico di esse a seconda del loro potenziale economico. La Lombardia, per esempio, che è la regione più ricca d'Italia, potrebbe, anche attraverso uno stimolo governativo, nell'ambito di una legge quadro che impegni maggiormente, stanziare dei fondi che possano andare anche molto al di là dei 35 miliardi di questo provvedimento.

In conclusione, la mia proposta sarebbe di approvare questa legge per evitare che i fondi rimangano ancora non utilizzati, e impegnare il Governo a considerare il problema in un quadro molto più vasto, e cioè con una legge quadro che contempli un impegno diretto delle regioni, in relazione alla situazione locale, all'economia, eccetera, per integrare questi fondi, che sono estremamente ridotti in confronto alle necessità. Chiedo scusa ai colleghi per il disordine del mio intervento.

Ma insisto su due punti e li ripeto in sintesi. Necessità della prevenzione, attraverso una estesa educazione sanitaria dei proprietari del bestiame, realizzando soprattutto le vaccinazioni, non pensando soltanto all'abbattimento dei capi infetti e all'aumento del contributo a tale scopo. In secondo luogo, impegnare il Governo per una legge quadro che consideri l'impegno delle regioni, per la soluzione di questi problemi. Noi con questo provvedimento oggi dimostriamo la nostra buona volontà per avviare a soluzione questi problemi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ANDREONI, *Relatore*. Io sarei d'accordo con il collega De Maria di approvare immediatamente la legge se potessimo farlo. Ma ricordo ai colleghi che c'è un parere della Commissione bilancio, per noi vincolante, che ci costringerà a rimandare la legge al Senato. La Commissione bilancio, infatti, corregge l'articolo 2; e quindi il provvedimento deve tornare al Senato. Potremmo quindi portare eventuali modifiche, sempre che il Governo sia d'accordo. Io convengo che l'indennizzo per l'abbattimento dei capi ai coltivatori diretti con meno di dieci capi sia da aumentare; altrimenti il risanamento, in Italia, lo faremo nel 1990! Mentre il grosso proprietario o affittuario può avere disponibilità immediate per cambiare il bestiame, il piccolo allevatore non ne ha e cade in mano a commercianti o speculatori che gli portano via tutto. Un altro punto da considerare è quello cui ha giustamente accennato il collega De Maria, e cioè che i coltivatori diretti non vanno a comperare il latte nelle latterie, ma consumano il latte delle loro mucche: ecco perché abbiamo la tubercolosi bovina, così radicata nel sud, nei figli dei coltivatori diretti, inquantoché essi consumano latte di bestie malate. Quindi, per me, l'urgenza è dovuta anche a questo aspetto.

Io chiederei, pertanto, sempre che il Governo sia d'accordo, di variare il quinto comma dell'articolo 2 della legge n. 33, insistendo ancora per un aumento dello stanziamento. A me sembra strano che quando chiediamo soldi per l'agricoltura, non ci siano mai. Io ritengo (e sto alla relazione del Ministero) che con 30 miliardi in più si dovrebbe fare questo risanamento; si parla di 86 miliardi, che sarebbero necessari. E tra la legge n. 615, la n. 33 e questa, che ci accingiamo ad approvare, siamo già sui 62 miliardi; quindi, con altri 30-40 miliardi, potremmo affrontare il

problema del risanamento arrivando fino in fondo. Non credo che lo Stato italiano, per un problema di così grande importanza, non sia in grado di trovare 40 miliardi! Chiedo pertanto al Governo se non è possibile, dato che la legge per forza dovrà tornare al Senato, ristudiare il problema e vedere di risolverlo una volta per tutte radicalmente. Questa è la terza legge che facciamo per il risanamento e fra due anni saremo ancora qui ad approvare un altro stanziamento suppletivo! Ritengo che il problema sia della massima importanza. Non dimentichiamo che siamo l'ultimo paese nel MEC ancora affetto da tubercolosi bovina. E giustamente il collega Mascolo diceva: — Nel 1973, i nostri prodotti, che fine faranno? E io aggiungo: — Il nostro latte alimentare, che fine farà alla fine del 1972?

Io ritengo che, dato che solo il 10 per cento del nostro patrimonio bovino è colpito, si debba cercare di sradicare questa malattia, eliminando quel 10 per cento. Non mi sembra che una nazione come la nostra debba spaventarsi per una simile quota. Pensiamo che il Belgio, per il risanamento dalla tubercolosi, ha eliminato in un anno il 50 per cento del patrimonio bovino. Queste sono le considerazioni che io sottopongo al Governo.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'esauriente relazione svolta e i due interventi hanno messo in risalto l'importanza del fenomeno e l'urgenza di provvedimenti. Debbo ringraziare tutti gli intervenuti perché hanno voluto sottolineare che il Ministero della sanità, non solo ha affrontato il fenomeno nella giusta dimensione, ma ha presentato anche la relazione a questo disegno di legge con seria coscienza critica. Cioè, noi, con realismo, abbiamo la consapevolezza che occorrerebbero mezzi molto più cospicui, ma, in effetti, non siamo riusciti a ottenere una disponibilità, da parte del Tesoro, di maggiori fondi. Ci rendiamo perfettamente conto che lo stanziamento è insufficiente a raggiungere lo scopo. Non si tratta di scelta politica. Dobbiamo avere il senso della realtà e dobbiamo saper affrontare questi fenomeni tenendo anche conto delle disposizioni delle leggi n. 615 e n. 33, dell'ultima legge, degli impegni dello Stato, e delle possibilità che oggi abbiamo...

MASCOLO. Ci troviamo di fronte a un problema di investimento produttivo vero e proprio; quindi la scelta è politica.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma non abbiamo potuto ottenere di

più di questi 35 miliardi per cinque anni: è una somma considerevole, ma riconosco che assolutamente non è sufficiente. Ora però volevo fare una proposta, di fronte alle considerazioni che sono emerse. Sarebbe urgente votare questo provvedimento così com'è, in modo che diventi subito legge, per utilizzare immediatamente i fondi. Il relatore eccepisce che la Commissione bilancio chiede la modifica dell'articolo 2. Tale modifica è un chiarimento puramente formale. Il Ministero del tesoro, interpellato, ha ritenuto di dover concludere che non è indispensabile questa modifica. La proposta che vorrei fare alla Commissione è la seguente: noi potremmo insistere con la Commissione bilancio perché non confermi o modifichi il suo parere, cioè non confermi la richiesta di variazione dell'articolo 2, in modo da metterci in grado di approvare la legge così com'è. Nel caso in cui, invece, la Commissione bilancio dovesse confermare di ritenere indispensabile la modifica dell'articolo 2, facendo riferimento anche agli stanziamenti del bilancio 1972, oltre che 1971, allora si potrebbero prendere in considerazione anche le altre modifiche proposte che investono aspetti urgenti e certamente importanti: specialmente per quello che riguarda l'indennità ai coltivatori diretti.

In effetti, se il provvedimento deve tornare al Senato, sono d'accordo che si potrebbero introdurre altre variazioni oltre quella segnalata dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La proposta del Governo implicherebbe quindi, se la Commissione non ha nulla in contrario, un rinvio di una settimana, per fare un passo presso la Commissione bilancio chiedendole se può modificare il suo parere: se la Commissione bilancio insiste, si potrebbero varare insieme alla modifica dell'articolo 2 anche altre variazioni.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Se la Commissione bilancio modifica il suo parere e non chiede più la modifica dell'articolo 2, noi, per la più urgente utilizzazione di questi fondi, approviamo la legge così com'è. Se invece la Commissione bilancio dovesse insistere, obbligandoci ad introdurre una modifica che, anche se di ordine formale, comporta il rinvio del provvedimento al Senato, varrà la pena allora di modificare anche gli altri articoli con una disciplina più opportuna. Sono d'accordo infatti che bisognerebbe determinare un intervento più opportuno, specialmente per quanto riguarda anche le indennità. Sono d'accordo che dobbiamo

rendere la legge più aderente alla realtà, proprio per ottenere quelle finalità di difesa del patrimonio zootecnico che sono state richiamate e conseguire effetti anche economici. Dobbiamo pertanto richiedere al Ministero del tesoro una maggiore disponibilità di fondi; questa battaglia, per il 1971, l'abbiamo perduta. Riteniamo di doverla affrontare nel 1972 per avere a disposizione maggiori fondi.

Tanto è vero che sarei stato d'accordo con un ordine del giorno che globalmente sottolineasse la questione al Governo, per riaprire il discorso anche col Ministero del tesoro. Però ritengo che sia urgente cominciare ad utilizzare almeno questi fondi, al più presto. Quindi, se la legge, così com'è, può subito essere approvata, in modo da utilizzare subito questi fondi, nel 1971, bene; ma se, in effetti, questa legge dovrà tornare al Senato, visto che dovremo perdere ancora qualche mese, tanto vale allora perfezionarla anche nell'articolo 1.

MASCOLO. La mia paura è questa: che possano venire vanificati i miglioramenti, se la Commissione bilancio non mutasse parere.

PRESIDENTE. Onorevole Mascolo, mi pare che sia, questa, una delle vie più facili per addivenire all'accoglimento delle richieste da lei avanzate e su cui il Governo ha più volte ribadito di essere d'accordo.

MASCOLO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere quindi stabilito che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta, e la Commissione dà mandato al Presidente di chiedere alla Commissione bilancio di rivedere, nel senso emerso dal dibattito, il parere espresso in precedenza.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Seguito della discussione della proposta di legge Cocco Maria ed altri: Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria (2877).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cocco Maria ed altri, concernente: « Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria ».

Ricordo che nella seduta precedente era iniziata la discussione generale. Ha chiesto la parola l'onorevole Albioni.

ALBONI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per proporre una sospensione nella discussione della proposta di legge ora al nostro esame. Se mi è consentito vorrei illustrare brevemente le ragioni di tale richiesta.

Sono ragioni che furono già esposte nel corso del dibattito avvenuto la settimana scorsa. Ritengo, peraltro, proprio per evitare equivoche e forse anche (mi si consenta) interessate interpretazioni delle posizioni che abbiamo assunto in quella circostanza, che sia necessario riassumere il contenuto e il significato della nostra linea di condotta.

Premetto che non è difficile a me e non è difficile a nessuno dei colleghi del mio gruppo, dar atto dello spirito positivo che ha informato i promotori della proposta al nostro esame e della volontà, apprezzabile, di regolamentare, in via certa e definitiva, i rapporti che intercorrono tra i mutuati, gli enti che sono obbligati per legge all'assistenza di malattia, e gli enti erogatori dell'assistenza, primi fra tutti gli enti ospedalieri.

Ciò premesso, debbo confermare una certa perplessità mia (e del mio gruppo) a ritenere che sia giusto disciplinare per legge diritti già sanciti solennemente dalla legislazione in atto.

È noto a tutti che i mutuati e i loro familiari sono titolari di un diritto soggettivo alla assistenza sanitaria, nei limiti e nelle forme previste dalle leggi vigenti: diritto che gli enti assicurativi obbligatori cercano di concretizzare — e concretizzano — attraverso una propria rete assistenziale diretta (vedi ambulatori, poliambulatori e cliniche mutualistiche) o attraverso convenzioni, che sono liberamente trattate e stipulate con organizzazioni sanitarie private e pubbliche.

Nella fattispecie l'interlocutore primo del mutuo, soggetto del diritto, è l'ente mutualistico; l'interlocutore subordinato, per quanto attiene l'erogazione dell'assistenza, è l'ente ospedaliero, o altri enti che, per convenzione, sono tenuti ad erogare l'assistenza stessa.

Nell'ambito di queste circostanziate condizioni, già stabilite con assoluta precisione da una normativa in atto, nessuno potrà sognarsi di contestare ai mutuati e ai loro familiari i diritti assistenziali di cui godono.

La proposta di legge della collega Cocco ed altri intende sancire un diritto più ampio rispetto a quello di cui attualmente godono i mutuati e i loro familiari: un diritto, peraltro, che non viene rivendicato nei confronti degli enti assicuratori, dei quali questi mutuati fanno parte, obbligatoriamente, come lavoratori dipendenti o lavoratori autonomi. Questo più ampio diritto viene rivendicato nei

confronti degli enti ospedalieri e di altri enti erogatori di assistenza, che hanno dei rapporti soltanto indiretti con i mutuati, in virtù di convenzioni che essi hanno liberamente stipulato ma che potevano anche non stipulare. Quando si vuole entrare sul terreno di prerogative e di diritti altrui (prerogative e diritti disposti per legge) bisogna essere consapevoli delle conseguenze che questo atteggiamento comporta.

È superfluo che io torni ad illustrare ai colleghi (che ne saranno pienamente a conoscenza) l'ordinamento dei servizi sanitari ospedalieri previsti dalla legge n. 132 e dai decreti delegati. Tutti noi abbiamo partecipato ampiamente alla elaborazione di questa legge, e quindi siamo perfettamente consapevoli dei suoi limiti, delle sue finalità e delle nuove strutture che essa detta agli ospedali.

È un ordinamento che tende gradualmente a qualificare l'assistenza ospedaliera al più alto livello possibile, in modo uguale e unitario per tutti i cittadini.

Si è detto che doveva essere una legge di premessa della riforma generale del sistema sanitario italiano, una premessa del servizio sanitario nazionale. Il principio di fondo su cui dovrà poggiare tale riforma è quello del diritto del cittadino come tale ad essere assistito in un modo uguale e gratuito presso tutti i presidi sanitari del paese, soprattutto quelli ospedalieri.

Da questo punto di vista importanti passi avanti si sono compiuti, soprattutto con la costruzione di presidi ospedalieri moderni, tecnicamente e strutturalmente efficienti, tali da garantire il soddisfacimento di tutte le esigenze, anche di quelle che nascono nei pazienti più da fattori psicologici che da obiettive esigenze di ordine sanitario.

La spinta alla camera singola che viene avanti, in molti casi, nasce da esigenze personali o familiari, che non hanno giustificazioni cliniche apprezzabili.

La legge n. 132 e i decreti delegati prevedono, purtroppo (lo ripeto: purtroppo), un diritto — e bisogna che cerchiamo di essere attenti a questa considerazione — per gli enti ospedalieri: quello di istituire camere a pagamento per assistiti solventi. La legge configura peraltro in modo preciso i limiti e le condizioni della destinazione di tali camere.

Questa parte della legge n. 132 (l'istituzione di camere per solventi), noi comunisti non la volevamo! È giusto sottolinearlo, non soltanto per ragioni mnemoniche (affinché ciascuno di noi ricordi bene questo aspetto particolare della questione) ma anche per un mo-

tivo polemico. Noi comunisti non volevamo le camere a pagamento, le abbiamo anzi combattute, in ragione di un principio di carattere generale che il gruppo democristiano — qui in Commissione e in Aula — ha respinto; con pieno e legittimo diritto, avendo la maggioranza, ha avuto la possibilità di imporre questo indirizzo, l'ha strappato e sancito...

SPINELLI. Democraticamente !

ALBONI. Sì, democraticamente: non ho obiezioni da fare. Però voglio richiamare tutti all'esigenza di mantenersi coerenti rispetto ad un voto che è stato coscientemente voluto dalla maggioranza in contrapposizione alla nostra linea di politica sanitaria, che esige l'unificazione dei trattamenti sanitari assistenziali per tutti i cittadini come tali, e quindi anche per i mutuati. Mentre noi abbiamo argomentato la nostra posizione con la necessità di addivenire ad un trattamento unico per tutti i cittadini, senza discriminazioni classiste...

DE MARIA. Onorevole Alboni, mi scusi, questo discorso è molto ampio e non mi pare che questo sia il momento per affrontarlo.

ALBONI. Onorevole De Maria, la questione dei posti letto per solventi non è una invenzione nostra né degli ospedali. È un problema sorto a seguito di un vostro voto di maggioranza, voto assunto sia qui in Commissione che in Aula.

Ora, mentre noi abbiamo argomentato la nostra posizione con la necessità di addivenire ad un trattamento unico per tutti i cittadini, senza discriminazioni classiste e per evitare ingiustificate dispersioni di denaro pubblico nell'ambito di un'assistenza rivolta ai ricchi privati, voi avete argomentato la decisione opposta con la necessità di dare soddisfazione ai medici ospedalieri che richiedevano l'esercizio della libera professione all'interno dell'ospedale — e la libera professione non poteva che essere esercitata nell'ospedale e in quel modo —, e con il richiamo ad esigenze di bilancio per gli enti ospedalieri.

Queste sono alcune fra le motivazioni che avete sostenuto: più o meno giustificate, ma sono queste !

Ora, improvvisamente, il diritto degli enti ospedalieri ad istituire posti letto per solventi, ritenete di contestarlo o ridurlo con questa leggina, introducendo il principio che qualsiasi mutuato può chiedere di essere assistito in camere a pagamento senza con questo per-

dere la figura di mutuato e con il solo obbligo di corrispondere all'ospedale esclusivamente la differenza di trattamento alberghiero di retta.

Una rivendicazione di questa natura, un diritto generalizzato di questo tipo — come viene previsto dalla proposta di legge Cocco, a fronte di un invalicabile limite disposto dalla legge nel rapporto fra camere per solventi e restanti posti letto — determinerebbe una situazione veramente paradossale. Da una parte il diritto dei mutuati di chiedere e di avere una camera a pagamento, dall'altra il blocco invalicabile del numero dei posti a pagamento. Come conciliare le due cose? Come conciliare soprattutto un diritto dei mutuati che, nei confronti di uguali diritti degli enti ospedalieri, diventa una pretesa assurda?

Comunque, se la finalità ultima della proposta di legge Cocco ed altri è quella di arrivare finalmente, attraverso questo espediente all'abolizione delle camere per solventi, ebbene, io debbo dire che, nei nostri confronti, essa sfonda una porta aperta: noi siamo per l'eliminazione delle camere per solventi; siamo per l'istituzione di camere per l'isolamento dei degenti che ne hanno necessità cliniche. Le camere devono servire soltanto in questi casi. Ma se questo è il vostro obiettivo, che finalmente dà ragione ad una battaglia da noi sostenuta da sempre, sarebbe molto più significativo, politicamente, se venisse proposta, puramente e semplicemente, l'abolizione di quella parte della legge n. 132 e dei decreti delegati che prevede le camere per solventi.

Se, invece, non fosse questo il vostro obiettivo, cioè se la vostra finalità non fosse quella di arrivare alla eliminazione delle camere per solventi, allora devo dire alcune brevissime cose. E cioè:

1) che questa vostra proposta di legge, nella pratica attuazione, finisce col contraddire in modo grave la posizione che voi avete difesa, cioè quella dell'esigenza di mantenere le camere per solventi negli ospedali per favorire l'esercizio della libera professione dei sanitari all'interno dell'ospedale e per ragioni di bilancio degli enti ospedalieri;

2) introduce una più grave discriminazione di classe tra gli stessi mutuati, dividendoli tra mutuati che non hanno nessuna possibilità e devono per forza accettare...

COCCO MARIA. Ma perché, cosa accade con le mutue aziendali?...

ALBONI. Per le mutue aziendali, esiste una responsabilità dell'INAM, la quale non

ha saputo e voluto applicare la sua legge istitutiva. Io sono dell'INAM e so quanti contrasti sono derivati come conseguenza di una linea di compromesso sostenuta al vertice dell'INAM dai dirigenti proposti e imposti dalla democrazia cristiana!

Chiedo scusa, ma ho dovuto raccogliere l'interruzione per dire, in sostanza, che se ci sono responsabilità per certe situazioni, esse risalgono sempre al vertice, mai alla base!

Dicevo, dunque, che la proposta Cocco introduce una più grave discriminazione fra i mutuati, fra quelli che possono pagare e quegli altri che, non potendo pagare, sono costretti ad accettare la corsia comune;

3) induce gli enti ospedalieri ad una proliferazione di camere separate a danno del miglioramento assistenziale generale, delle strutture interne, della finalità di assistenza unitaria uguale per tutti;

4) aggrava il sospetto che negli ospedali l'assistenza non sia uguale per tutti, ma si sia assistiti tanto di più quanto più si paga (dubbio assai grave, in un momento nel quale noi ci battiamo per una diversa collocazione dell'ospedale nella realtà sanitaria del nostro paese);

5) si introduce e si legalizza un'attività discriminatoria degli enti ospedalieri data la insufficiente dotazione di camere singole rispetto all'entità delle richieste. E questa azione discriminatoria è discrezionale per l'amministrazione ospedaliera, la quale diventa l'unica competente a stabilire chi deve entrare nelle camere a pagamento e quando. Gli enti ospedalieri non hanno proprio bisogno di complicare i loro già complessi problemi.

Per ultimo, questa leggina disturba notevolmente quello che sta avvenendo in merito al passaggio alle regioni della normativa ospedaliera e sanitaria. Si stanno esaminando i decreti delegati; si stanno esprimendo dei pareri; siamo nella fase del riconoscimento completo delle prerogative delle regioni; abbiamo interesse, in questa fase, a introdurre elementi di disturbo nella materia delegata, che non portano vantaggio a nessuno: né alle regioni, né, tanto meno, agli assistiti?

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, io non vi chiedo di bloccare la proposta di legge; vi chiedo semplicemente di rinviarne l'esame per un ripensamento. Mettiamoci ancora attorno ad un tavolo; esaminiamo tutti i risvolti della proposta con l'animo sgombrato da prevenzioni e vediamo se è possibile conciliarla con i rilievi che ho ritenuto mio dovere sottoporre alla vostra considerazione.

Vedremo poi se è il caso di andare avanti oppure di sospendere il dibattito.

Questa è la richiesta che rivolgo al Presidente e che sottopongo ai colleghi.

CUCCHI. Vorrei intervenire per esprimere un'opinione che mi pare — scusandomi per la presunzione — importante. Questa proposta di legge, ove non sia ricondotta allo spirito con cui è stata formulata, può avere conseguenze incalcolabili e certamente negative...

COCCO MARIA. Non solo allo spirito, ma anche alle dimensioni...

CUCCHI. Giusto. Come il Presidente sa, io amministro un grosso ospedale di Milano, in cui esiste un reparto per solventi: 50 letti su 1200 complessivamente dell'ospedale. Abbiamo naturalmente due rette diverse. Vi è una retta stabilita per il reparto solventi, approvata regolarmente dal consiglio dei sanitari e dall'autorità tutoria: si stabilisce, per esempio, che per la prima classe la degenza è di 25.000 lire al giorno, e per la seconda classe 22.000 lire al giorno.

Allora, se il discorso fosse soltanto questo, cioè se si trattasse di consentire al mutuatario di fruire di una camera solvente, senza perdere la retta cui ha diritto; che è quella che la mutua paga per convenzione (e che da noi si aggira sulle 18.000 lire), il provvedimento mi troverebbe pienamente consenziente.

Ma qui deve essere chiarito il discorso! Perché, accanto a queste rette, vi è una serie di altri elementi che giocano e incidono sostanzialmente — in modo macroscopico, direi — su questa differenza che potrebbe apparire limitata. Infatti ci sono i diritti di cura: 7.500 lire al giorno per la prima classe, e 5.500 lire al giorno per la seconda classe. Chi li paga in questo caso? O li paga il mutuatario che invece di andare in corsia preferisce andare nella camera per solventi, oppure li paga l'ospedale. Qualcuno dovrà pur pagare! L'intervento chirurgico, chi lo paga? L'analisi di laboratorio chi la paga?

Io voglio arrivare alla conclusione che questa proposta di legge è impostata male, e non rientra tanto nella competenza della nostra Commissione quanto in quella della Commissione lavoro! Infatti occorre stabilire che il mutuatario che voglia, per sue ragioni partecolari, andare in una camera per solventi (questo a me non interessa, caro collega Alboni, perché ognuno può e deve avere la libertà di spendere i propri soldi come vuole, ammesso che continuino a permanere questi

settori per solventi negli ospedali), deve avere diritto, puramente e semplicemente, al recupero della retta (prevista dalla convenzione mutualistica) che non viene utilizzata, in quanto il ricovero non avviene in ospedale, ma avviene in una casa di cura, cioè in una camera per solventi.

In altre parole, sostengo che il problema non deve essere impostato come obbligo del mutuato di pagare la differenza di retta tra ciò cui ha diritto e ciò cui non ha diritto ma di cui, volontariamente, ha voluto assumersi l'onere. Perché? Appunto perché stabilire questa differenza è molto difficile; quando un paziente viene ricoverato in un reparto per solventi, il discorso puro e semplice sulla differenza di retta è complicato dal fatto che intervengono molti altri elementi: analisi diverse, eventuali interventi, eccetera, per cui i costi sono difficilmente individuabili o arrivano a livelli eccessivi.

Quindi io sono del parere che, mentre il mutuato può liberamente, se ne ha la possibilità, andare in una camera per solventi, l'ospedale non debba spendere neanche una lira per questo mutuato, che ha fatto una libera scelta.

COCCO MARIA. Ma che non abbia neanche il diritto, l'ospedale, di sottrarre la retta che la mutua garantisce per quel mutuato.

ALBONI. Ma è la mutua che deve rispondere.

CUCCHI. Mi sembrerebbe molto più semplice stabilire che, quando il mutuato, invece di andare al reparto convenzionato, preferisce andare, a proprio carico, in camera per solventi, ha diritto al recupero della retta che la mutua non paga. Ecco perché, a mio parere, la competenza sarebbe della Commissione lavoro piuttosto che nostra.

SPINELLI. Rapidissimamente vorrei dire che vi è una coerenza di impostazione ideologica in quello che ha detto il collega Alboni, come c'è una coerenza ideologica anche nel sostenere il contrario da parte nostra.

È vero che noi ci siamo opposti, allora, quando fu varata la legge n. 132, all'abolizione delle camere per solventi. È verissimo. Adesso però la legge è quella che è, e noi a quella legge, in questo momento, ci dobbiamo riferire. Il nuovo orientamento è per la classe unica: quando questo orientamento sarà realizzato, non v'ha dubbio che il problema non esisterà più.

La proposta di legge Cocco tende a mettere ordine nel disordine attuale, che è veramente notevole in moltissimi ospedali, poiché molti ospedali fanno pagare, oltre alla retta (ecco la preoccupazione del collega Cucchi), anche gli esami, le analisi, eccetera. Io devo ricordare, per far cessare questa preoccupazione del collega Cucchi, che la retta dei mutuati è onnicomprensiva: quindi il mutuato ha diritto a tutte le ricerche e cure senza spendere una lira.

Siccome ricerche e cure sono identiche, sia che il paziente si trovi in classe comune, sia che si trovi in classe privilegiata, non c'è alcun dubbio che da questo punto di vista non ci sono spese ulteriori. Il miglioramento per il mutuato è soltanto nell'albergo. Nell'albergo, egli vuole stare un po' meglio, vuole stare in silenzio, vuole poter dormire tranquillamente senza che alcuno lo disturbi; ebbene, perché non gli dobbiamo dare questa possibilità, finché non avremo la classe unica negli ospedali?

Non mi pare che si debbe essere contrari a questa impostazione! Anzi mi pare che si venga incontro alle necessità e allo stesso principio di libertà del lavoratore che chiede di potere, con il proprio denaro, stare un po' meglio.

Né sussiste la preoccupazione del collega Alboni, che teme che questo porterà ad un aumento nel numero delle camere a pagamento. Il numero delle camere a pagamento è limitato alla percentuale fissata dalla legge: non deve superare il 10 per cento. Per cui a me pare che noi vogliamo ipertrofizzare la portata di questa proposta di legge. Essa mi pare talmente logica e necessaria che non dovrebbe provocare discussioni da parte nostra. Un rinvio a me sembra che darebbe luogo solo ad una perdita di tempo.

Per concludere, io giudico questa proposta di legge come un provvedimento che deve servire per coprire il passaggio tra vecchio e nuovo. Non dà nessuna preoccupazione per l'avvenire: non deve preoccupare per la proliferazione delle camere a pagamento, non deve preoccupare per quello che può essere un aumento di spesa da parte del mutuato, perché il mutuato deve pagare soltanto la differenza di retta fra la classe unica e la classe differenziata...

CUCCHI. Ma l'equivoco è proprio qui! Mentre la retta del mutuato è onnicomprensiva, quella del reparto solventi è superiore del 25 per cento.

SPINELLI. Può darsi che questo aspetto non sia ben chiaro nella proposta di legge Cocco: rendiamolo chiaro! Mettiamo ben chiaro che il paziente mutuato non dovrà spendere niente al di fuori della differenza di retta pura e semplice: retta che deve essere onnicomprensiva sia per il mutuato che sta in corsia sia per il mutuato che sta nella classe superiore.

DE MARIA. Io accetto, personalmente, la proposta di rinvio del collega Alboni. E l'accetto per i motivi già spiegati nella precedente riunione. A mio avviso, questa legge va esaminata meglio. La collega Cocco sa che, anche personalmente, in diversi colloqui che abbiamo avuto, le ho fatto presente alcune mie osservazioni di fondo sull'entità, sulla strutturazione e sulle finalità della legge. Per questo mi sono permesso di presentare degli emendamenti.

Ritengo pertanto che la legge vada per un momento rivista, ma mi richiamo a finalità nettamente diverse ed opposte a quelle invocate dal collega Alboni.

L'onorevole Alboni mi permetterà di dire quello che penso, proprio per quella onestà di intenti e di lavoro che ciascuno di noi persegue e per quella lealtà reciproca che c'è stata sempre fra noi; io accetto la sua proposta di rinvio, però, ripeto — e forse anche interpretando le intenzioni dei firmatari della proposta di legge — per finalità del tutto diverse da quelle invocate dal collega Alboni.

Noi riteniamo di fare opera di giustizia a favore dei mutuatati dando loro la possibilità di andare nella classe di ricovero che desiderano.

Del collega Alboni io non accetto due affermazioni. Mi scusi se mi rivolgo direttamente a lei, onorevole Alboni. Lei ha pronunciato, con grande sincerità (forse lasciandosi un po' trasportare dai sentimenti) due frasi che non mi sono piaciute. Ad un certo momento — spero di aver inteso male, e lei potrà chiarire la sua intenzione — lei ha detto: in alcuni ospedali, purtroppo, tanto più si è curati quanto più si paga. Volevo dire al collega Alboni (e lui lo sa meglio di me) che abbiamo voluto dare un'amministrazione democratica agli ospedali proprio per evitare eventuali inconvenienti di tal genere. Sono i consigli comunali, provinciali e regionali, oggi, che esprimono gli amministratori degli ospedali. Se una cosa del genere avvenisse, la colpa dovrebbe risalire al mancato impegno di queste assemblee elettive; il che mi pare che non possa rispondere alla realtà.

Debbo dire onestamente che negli ospedali l'impegno essenziale è sempre quello di garantire immediatamente la migliore assistenza sanitaria ai pazienti.

Per quanto riguarda la seconda frase, onorevole Alboni, è meglio che noi chiariamo il nostro pensiero. Io so che le amministrazioni sono molto scrupolose nello spendere i propri fondi. Lei si è detto preoccupato della possibilità che i soldi spesi per le stanze a pagamento possano andare a detrimento delle spese per la bontà dell'ospedale, per le cure, eccetera.

ALBONI. Io ho detto che si rischia di promuovere una proliferazione di camere separate a danno del miglioramento assistenziale generale e a danno delle strutture generali.

DE MARIA. Allora su questo punto ho sentito bene. Vorrei dirle due cose. Primo: per legge le stanze a pagamento possono essere solo il 10 per cento. Secondo: onestamente debbo dire che, per quanto riguarda almeno gli ospedali che conosco io, tutto lo sforzo degli amministratori è diretto al miglioramento delle attrezzature generali e dell'assistenza, a favore di tutti i malati indiscriminatamente.

Quindi, messe le cose in questi termini, mi sembra di poter dire che la finalità della presente proposta di legge è proprio quella di avvantaggiare il mutuato e metterlo in condizione di poter avere la stanza così come la vuole. Il problema non è quello delle cure, perché le cure sono uguali per paganti o non paganti! Ritengo però che si debba accettare la proposta di rinvio del collega Alboni perché la legge ha bisogno di essere rivista per i molteplici aspetti che presenta e che, a mio avviso, non sono sufficientemente risolti nella attuale stesura.

COCCO MARIA. Io non posso impegnare la Commissione per un dibattito politico di questa misura, quando il mio desiderio era solo quello di consentire a soggetti che hanno diritto alla retta della mutualità di usufruirne comunque, anche se chiedono il passaggio in altra classe dell'ospedale. Io ringrazio l'onorevole De Maria; ringrazio l'onorevole Alboni, che ha fatto una dissertazione politica: ma devo dire che tutto questo non serve! Se rinviamo, rimane l'ingiustizia commessa dagli ospedali nei riguardi di mutuatati ai quali è stato tolto il beneficio della retta mutualistica.

CORTESE, *Relatore*. Ho ascoltato con grande attenzione le osservazioni del collega

Alboni. Credo che, in questo momento, per una proposta di legge il cui rilievo è venuto emergendo nel corso del dibattito, un rinvio sia opportuno. Anche se il dibattito si è spostato dalle dimensioni di una leggina a problemi di linea politica e ad affermazioni sulla vita ospedaliera, che noi viviamo ogni giorno, sono state avanzate osservazioni di cui ritengo si debba tener conto. Prego anzi il Presidente di voler fare predisporre rapidamente il testo stenografico dell'intervento dell'onorevole Alboni, in modo da averlo prima di riprendere la discussione.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Dichiaro di condividere la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni può rimanere stabilito che il seguito del dibattito sulla proposta di legge Cocco Maria ed altri è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge Cassandro e De Lorenzo Ferruccio: Disciplina della produzione, impiego e vendita di prodotti a base di amfetamina (2789).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cassandro e De Lorenzo Ferruccio, concernente: « Disciplina della produzione, impiego e vendita di prodotti a base di amfetamina ».

Erano state preannunciate delle dichiarazioni da parte del Sottosegretario La Penna. Ha pertanto la parola il rappresentante del Governo.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei chiedere il rinvio anche per questa proposta di legge, per le seguenti ragioni. Nella scorsa seduta mi furono chiesti chiarimenti sulla composizione e sullo stato dei lavori della commissione interministeriale incaricata di studiare i problemi connessi ad un'adeguata disciplina delle sostanze stupefacenti. Posso chiarire che la commissione è costituita da rappresentanti dei Ministeri della sanità, della giustizia, dell'interno (tra cui anche un rappresentante dell'Interpool), del-

l'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza; è composta da quindici persone distribuite in tre gruppi. Il primo gruppo studia le norme per la produzione, il commercio e la vendita delle sostanze stupefacenti; il secondo discute le norme penali; il terzo esamina il problema del recupero degli affetti da tossicosi. Sono stato autorizzato a dichiarare che tra quindici giorni la commissione, nel suo complesso, potrà trasmetterci il risultato dei suoi studi. Infatti, il terzo gruppo ha già depositato le sue conclusioni, prevedendo tra l'altro l'istituzione di centri di recupero aperti sia ai volontari che a quanti per la prima volta, siano sorpresi a far uso di sostanze stupefacenti: naturalmente si guarda più alla rieducazione che agli aspetti penali. Per quanto riguarda le norme penali, nella prossima settimana saranno pronte le conclusioni, mentre il primo gruppo consegnerà le sue conclusioni lunedì prossimo.

Perciò sono stato autorizzato a dichiarare che entro quindici giorni la Commissione igiene e sanità potrà essere informata ufficialmente dei risultati della commissione di studio. Su quella base potremo discutere con maggior cognizione di causa la proposta di legge Cassandro-De Lorenzo, oppure ampliare l'esame del problema come alcuni colleghi ritenevano si dovesse fare.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, lei è d'accordo?

DE LORENZO FERRUCCIO. Sì, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO